

Voglio quel, perchè gli è vasto  
 Un sommesso, e al par profondo;  
 Ed un Brindisi giocondo  
 Su facciamo al nostro Erasto,  
 Alma d'oro, schietto core,  
 Del dover grand' Amadore.

Non vi mescer quel Vaiano,  
 Che par proprio soleggiato:  
 Egli è troppo delicato  
 Contra il crudo Tramontano,  
 Che al Vernotico fa scorno;  
 Ed io stesso il vidi un giorno.

Al Vernotico possente,  
 Ed al Greco audace d' Ichia,  
 Che a mio prò, mentre quei fischia,  
 Soghion lega far sovente,  
 E schierar truppe e drappelli  
 Di focosi spiritelli.

Fa di scerre un vin così,  
 Che sovrafi all' Acquavite,  
 O che almen fia d' una vite,  
 Che produce Rosoli.  
 Forte, forse è di tal forza  
 La terribile Malorza.

Che? Malorza: al Rege Ibero  
 D' uve traggonla pregiate  
 Le Canarie fortunate:  
 Vino indomito ed altero,  
 Chì fogliam chiamar talora  
 Per ischerzo la Malora.

Recal tosto: ed è quel Tino,  
 Che donommi il gran Crateo.  
 Egli è vero di Lico  
 Sudor vivo, e non già vino:  
 Non già via, ma a gran ragione  
 Liquefatto Sol-Lione.

Sol-Lione, fuoco, fiamma  
 Sempre viva, sempre accesa.  
 Qual miglior poss' io difesa  
 Mai bramar, s' ella m' infiamma?  
 Ella s' armi, e l' empio Vento  
 Soffi allora a suo talento.

Ma già colmo il nappo spuma:  
 Vedi qual pronta e leggiera